

Brescia, la strage del 28 maggio '74 che fece otto morti e 103 feriti: è la terza inchiesta, la procura verso la chiusura delle indagini

Piazza della Loggia, la verità ha trent'anni

I pm confermano: gli imputati sono Zorzi e Maggi, assolti per Piazza Fontana con «l'insufficienza di prove»

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

BRESCIA La procura bresciana avrebbe voluto depositare proprio in questi giorni, nel trentennale della strage di piazza della Loggia, gli atti di chiusura delle indagini della terza inchiesta aperta dalla magistratura su quei fatti. Il procuratore aggiunto Roberto De Martino conferma che il lavoro dei pm è terminato, almeno per quel primo troncone che vedrà come imputati gli stessi protagonisti dell'inchiesta gemella per la strage di piazza Fontana: gli ordinovisti veneti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi, il pentito storico Carlo Digilio.

Nella lista c'è anche Maurizio Tramonte, informatore del Sid, ben inserito nella cellula veneta di On: nome in codice «Fonte Tritone» non coinvolto nell'inchiesta milanese. Incerte le posizioni di personaggi di spicco coinvolti nelle indagini: il fondatore di Ordine Nuovo Pino Rauti e il generale Francesco Delfino, che verranno stralciate.

Una questione di simboli. Ci vorranno ancora parecchie settimane prima che vengano formalmente inviate agli imputati gli avvisi di chiusura delle indagini, perché prima deve essere completato l'immenso lavoro di fotocopiatura degli atti e di stesura degli indici, ma negli uffici di via Moretto si è rispettata una scadenza simbolica: nel trentennale della strage quest'ultima inchiesta, avviata in un altro anniversario, il 28 maggio del '97, è almeno in parte conclusa.

Sulle sorti del processo pesa ovviamente la recente sentenza emessa dalla corte d'assise d'Appello di Milano, per la strage di piazza Fontana, che ha prosciolti gli stessi imputati, seppure con la vecchia formula dell'insufficienza di prove. I giudici milanesi hanno ristabilito

Nella lista c'è anche Maurizio Tramonte informatore del Sid incerte le posizioni di Rauti e del generale Delfino

la storia e le tappe

28 maggio 1974 Scoppia la bomba in piazza della Loggia, durante un comizio sindacale: 8 morti e 103 feriti.
2 luglio 1979 Condanna all'ergastolo per il neofascista Ermanno Buzzi e a 10 anni e 6 mesi per Angelino Papa
13 aprile 1981 Buzzi viene strangolato in carcere.

2 marzo 1982 Assolti in appello gli imputati superstiti. Sentenza confermata definitivamente nell'85.
23 marzo 1984 Nuova inchiesta, imputati i milanesi Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini, assolti nell'87 per insufficienza di prove. Sentenza conferma-

ta in appello e in Cassazione da Corrado Carnevale
28 maggio 1997 Parte la terza inchiesta, chiusa in questi giorni. Imputati gli ordinovisti veneti Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Carlo Digilio, Maurizio Tramonte. Tra gli indagati Pino Rauti e il generale Delfino.

la verità storica, riconoscendo che lo stragismo fu opera della destra eversiva, ma hanno ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per confermare la condanna all'ergastolo per Zorzi e soci, come esecutori materiali della strage. Hanno messo in dubbio l'attendibilità del pentito Digilio, le cui deposizioni sono determinanti anche nell'inchiesta bresciana. E a Brescia tenna anche la posizione di Tramonte, che prima ha parlato, confermando la consapevolezza e il coinvolgimento del gruppo di Maggi nella strage di piazza della Loggia, ma adesso ritratta e non si sa cosa farà in dibattimento. Tutti elementi che fanno temere che anche questo processo abbia un destino

segnato.

Le nuove indagini bresciane hanno un filo di continuità con le due inchieste precedenti. La prima aveva imboccato subito una pista locale e coinvolse neofascisti bresciani, veronesi e milanesi. In primo grado il processo si concluse con la condanna all'ergastolo di Ermanno Buzzi e a 10 anni e 6 mesi per Angelino Papa. Ma Buzzi non arrivò in appello: fu strangolato nel carcere di Novara da due detenuti di lungo corso della destra eversiva, Pierluigi Concutelli e Mario Tuti. Proprio da questo omicidio parte la seconda inchiesta che si focalizza sui gruppi della destra radicale milanese e vede tra gli imputati Cesare Ferri, indicato come



Brescia, 28 maggio 1974: la strage di Piazza della Loggia

l'intervista

Paolo Corsini

sindaco di Brescia

DALL'INVIATA

BRESCIA Paolo Corsini, sindaco alla guida della giunta bresciana di centro sinistra, era in piazza quella mattina del 28 maggio del '74. Un attimo prima che la bomba esplodesse era accanto a una delle vittime della strage, Aldo Trebeschi, suo insegnante di matematica al liceo Arnaldo. «Posso dire di essere vivo per miracolo, mi ero spostato di qualche metro quando ci fu l'esplosione. Le vittime di quell'attentato le conoscevo tutte». Docente di storia contemporanea all'università di Brescia, ha scritto un libro di 450 pagine sul lungo percorso della destra bresciana: «Da Salò a piazza della Loggia», ha fatto parte della Commissione stragi e non è un caso che la giunta guidata da lui abbia deciso di dedicare un mese intero di convegni, iniziative, dibattiti al trentennale della strage.

Signor sindaco, possiamo dire che una giunta di sinistra fa la differenza. A Milano il centro destra non si è mai preoccupato di mantenere viva la memoria collettiva della lunga stagione dello stragismo.

Il primo cittadino era in piazza al momento dell'esplosione: «Sono vivo per miracolo. Quelli che sono morti li conoscevo tutti»

«Senza colpevoli l'offesa alle vittime è doppia»

«Io non dimenticherò mai l'analisi di un grande maestro come Norberto Bobbio che proprio qui, a Brescia, parlò dieci anni fa, nel ventennale della strage. Bobbio parlò di quella memoria interiore, che è cosa ben diversa dalla memoria esterna, che si manifesta nelle celebrazioni e nelle cerimonie ufficiali. Le celebrazioni servono a mantenere viva quella memoria interiore e questo è il nostro impegno».

Questo trentennale si celebra proprio nel momento in cui la procura di Brescia ha chiuso l'ultima inchiesta. Che cosa si aspetta dal nuovo processo che ci sarà?

«La verità storica è ormai un fatto che è stato acclarato dalle indagini, da queste e da quelle che le hanno precedute. Nessuno più mette in dubbio

il fatto che le responsabilità della strage sono da ricercare in quell'area del radicalismo di estrema destra, che ha agito con la protezione di apparati dello Stato. Resta in noi l'amarezza per il fatto che la verità giudiziaria invece non è stata acquisita e dopo la sentenza d'Appello per piazza Fontana è ovviamente a rischio anche l'esito di questa inchiesta. Ci resta la speranza e la ferma volontà di non arrenderci».

Verità giudiziaria e verità storica dovrebbero procedere in parallelo, ma la storia di questi 30 anni dimostra il contrario.

«È questo il punto. Finché le stragi resteranno senza colpevoli i morti saranno vittime di una duplice offesa: vittime dell'omicidio e della non riparazione del danno. Questi morti potranno avere

pace solo quando la verità giudiziaria sarà ristabilita. Oggi si parla troppo di perdono, ma il perdono attiene alla sfera della coscienza individuale. La giustizia non può perdonare».

Il Censis ha fatto un'inchiesta tra i giovani bresciani tra i 16 e i 18 anni per valutare il livello di consapevolezza di ciò che fu lo stragismo. Cosa è emerso?

«I giovani conoscono i fatti e sanno contestualizzarli. Dicono che è necessario mantenere vivo l'impegno per arrivare alla verità sulle stragi e per chiedere giustizia. È un dato molto confortante perché significa che il lavoro svolto in questi anni dalle varie agenzie educative ha dato buoni risultati. Non possiamo deludere le loro aspettative».

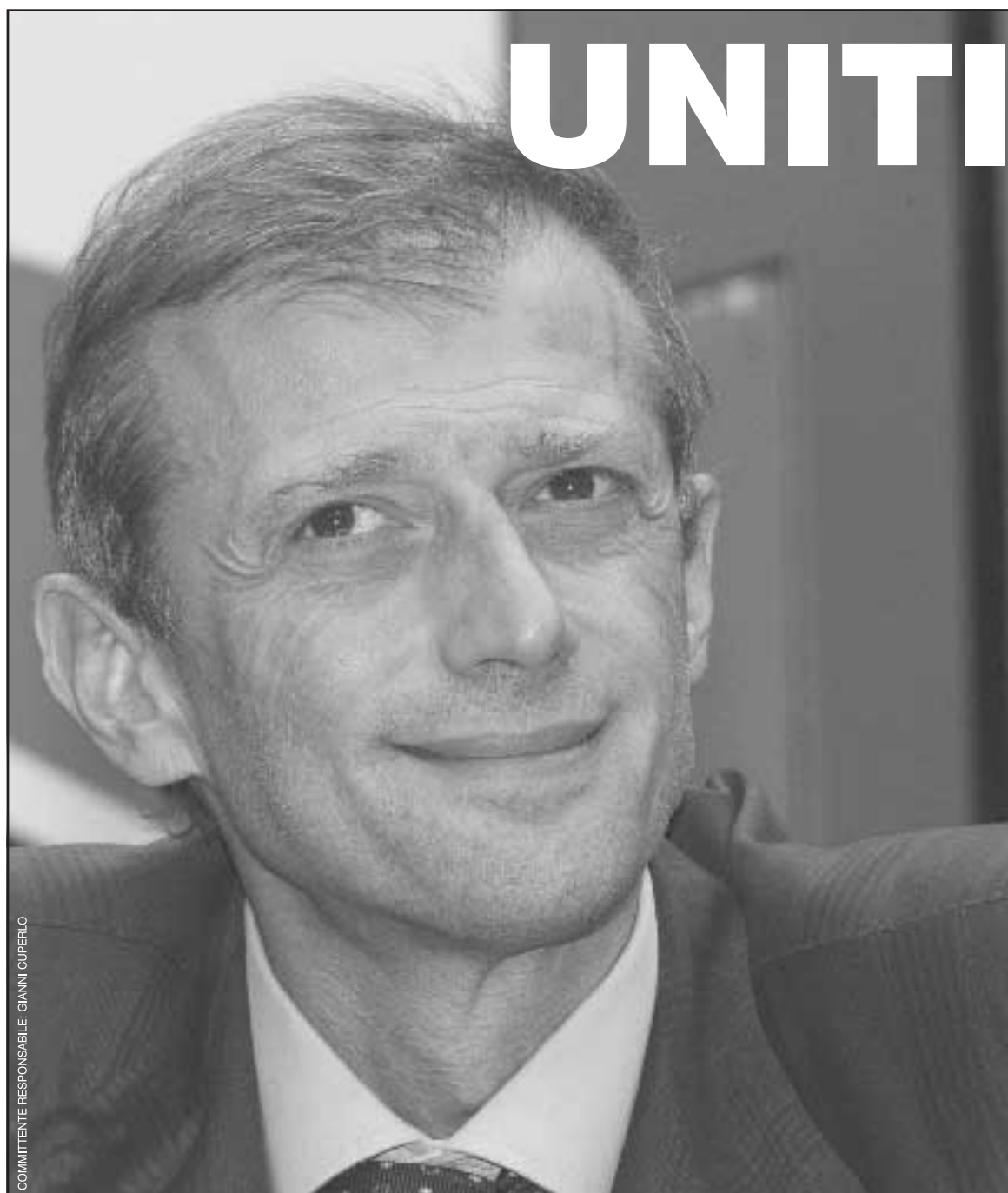
il mandante dell'omicidio Buzzi, Sergio Latini e Alessandro Stepanov, ma anche questo processo si conclude con un nulla di fatto.

L'inchiesta attuale, come quella milanese per la strage di piazza Fontana, parte dalle testimonianze di Digilio e di Martino Siciliano che mettono a verbale accuse che fanno emergere la diretta responsabilità del gruppo ordinovista veneto. Nella vicenda di Brescia, Maggi e il suo gruppo vengono indicati come gli ideatori della strage. Maggi in particolare, attraverso Marcello Soffiati avrebbe fatto pervenire l'ordigno ai neofascisti milanesi, che lo avrebbero materialmente collocato. Le indagini hanno sostanzialmente confermato il quadro storico e politico. Sono emersi però nuovi elementi sulla responsabilità di apparati dello stato e della rete informativa della Nato.

Verità giudiziaria. A trent'anni dalla strage il rischio è però ancora quello che ci si debba accontentare della verità storica e che le responsabilità restino impuniti. Un'amara constatazione se si pensa che almeno una certezza e cioè che si trattasse di un attentato fascista, si ebbe subito. La bomba di piazza della Loggia non colpì nel mucchio: nel momento dell'esplosione, alle 10,20 di quel 28 maggio, era in corso una manifestazione di partiti e sindacati per protestare contro il clima di violenza eversiva che avvelenava la vita cittadina e che aveva una inequivocabile matrice di destra.

Questa evidenza rese impossibili i consueti depistaggi e le indagini imboccarono subito la pista nera, senza inseguire veri o falsi anarchici. Le vittime della strage, otto morti e 103 feriti, i loro familiari, da trent'anni conoscono la verità storica. Quello che attendono da trent'anni è la verità giudiziaria: nomi e cognomi dei colpevoli.

L'inchiesta parte dalle accuse di Digilio e di Siciliano sulla responsabilità degli ordinovisti veneti



UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 21 MAGGIO

Macerata ore 18.00
Piazza Cesare Battisti

Ascoli Piceno ore 21.30
Cinema Piceno
Largo Manzoni

DOMENICA 23 MAGGIO

Caltanissetta ore 11.30
Piazza Garibaldi

Siracusa ore 19.30
Piazza Archimede

LUNEDÌ 24 MAGGIO

Venezia-Mestre ore 18.00
Piazza Ferretto

Verona ore 21.00
Piazza Bra

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004